

Norme più severe per le antenne

Il Consiglio comunale approva il regolamento Maggiori garanzie per la salute e il paesaggio

■ Più «paletti», meno antenne. O comunque meglio distribuite. Nelle intenzioni degli amministratori, il nuovo regolamento sulla localizzazione degli impianti da telefonia mobile e radiodiffusione, approvato ieri sera in consiglio comunale, dovrebbe servire a questo. «A migliorare il controllo sull'installazione degli stessi impianti con un occhio alla tutela dei cittadini e l'altra alla salvaguardia del paesaggio», ha sottolineato l'assessore all'ambiente Fausto Amorino.

Come? In sostanza l'iter per le autorizzazioni si fa più articolato; assieme alla semplice domanda di installazione del Comune richiede infatti una relazione tecnica nella quale deve essere indicata innanzitutto l'effettiva necessità dell'antenna in quel punto, oltre a una rosa di possibilità per la sua localizzazione. A Palafrizzoni la facoltà di suggerire quella a minore impatto sul paesaggio e sulla popolazione. Non solo: «Al fine di ridurre l'impatto visivo e facilitare le operazioni di vigilanza e controllo - recita il regolamento - dovranno essere preferite installazioni di tipi diversi di gestori diversi sulla stessa struttura». Ovvero il cosiddetto «cositing».

Dal punto di vista paesaggistico l'obbligo di utilizzare impianti a microcelle, quindi con un miglior impatto dal punto di vista estetico, è stato esteso da Città Alta a tutti i borghi, compreso i nuclei storici di Colognola, Campagnola, Valtesse, Valverde e Longuelo. Vengono, inoltre, individuate due tipologie di aree da considerarsi particolarmente tutelate: «Quelle di interesse storico-architettonico e paesaggistico», nelle quali dovranno essere evitati gli impianti particolarmente impattanti, e «le aree che ospitano o comunque si trovano a meno di cinquanta metri da scuole, ospedali, case di cura e di riposo o spazi destinati a verde attrezzato», per le quali potranno essere presi in considerazione solo impianti con potenza pari o inferiore ai 20 watt.

La votazione? Tutti favorevoli, eccetto Ambrogio Amati (Lista Veneziani) e Gianfranco Baraldi (Forza Italia) che si sono astenuti: «Non si può regolare con le stesse norme e quindi trattare alla stessa stregua gli impianti per la telefonia mobile e quelli per la radiodiffusione: sono due cose del tutto differenti», ha protestato l'ex assessore all'Ambiente azzurro. «Del resto - ha aggiunto il collega di partito Guido Turconi - un regolamento esisteva già: qui non si fa altro che riprenderlo. Anche per questo voto favorevolmente». «È la legge nazionale - ha replicato Amorino - che prevede di inquadrare i due tipi di impianti con lo stesso regolamento, diversamente potrebbero nascere delle corse preferenziali».

Via libera all'unanimità (33 voti favorevoli), invece, alla variante urbanistica per l'adeguamento delle norme tecniche di attuazione del Piano regolatore. «Un provvedimento - ha sottolineato l'assessore all'Urbanistica Valter Grossi - con cui, in pratica, si individuano le aree pubbliche dove potranno essere allestite le antenne e sulle quali lo stesso regolamento cerca di agevolare l'installazione».

E. Fa.

Colognola, polemiche sul cimitero islamico

■ Ancora prima che la variante urbanistica per la creazione del cimitero islamico all'interno di quello civico di Colognola approdi in Consiglio comunale la prossima settimana, proseguono le polemiche. Il circolo «Carlo Leidi» di Prc, la sezione «Nilde Iotti» dei Ds e la sezione «Palmiro Togliatti» del Pci hanno voluto rispondere attraverso una lettera indirizzata al sindaco di Bergamo e al presidente della 7ª Circoscrizione ai residenti di Colognola firmatari della petizione sempre rivolta a Bruni contro la realizzazione dell'opera. «La Costituzione - scrivono - riconosce a ogni cittadino il diritto a praticare e professare le proprie convinzioni religiose e, di conseguenza, anche ad essere sepolto secondo i propri riti. Un diritto, prosegue la lettera, che lo Stato e gli enti territoriali devono quindi garantire».

«Ogni area cimiteriale civica - si legge ancora - dovrebbe essere attrezzata per sepolture interreligiose e/o civili. Non c'è quindi ragione perché anche il cimitero di Colognola, come il Monumentale, accoglia sepolture anche non cattoliche. La petizione proposta sottintende una deriva segregazionista in quanto richiama l'integrazione forzata dei morti, per negare poi, di fatto, ai vivi il diritto a praticare la propria diversità religiosa, culturale, politica, sociale».



Palafrizzoni premia Vera Carrara

■ Ieri sera il Consiglio comunale ha approvato la delibera che prevede la consegna del «Premio all'atleta Città di Bergamo» per l'anno 2005 alla ciclista Vera Carrara. L'assemblea ha ratificato la scelta fatta da una commissione ad hoc e avallata dalla Giunta. La commissione, presieduta dall'assessore allo Sport Fabio Rustico e composta da delegati Coni provinciali e del Gruppo bergamasco giornalisti sportivi, ha scelto di conferire il premio alla ciclista perché «Vera Carrara, campionessa del mondo della corsa a punti nel 2005 a Los Angeles, è la prima donna italiana ad avere conquistato

la maglia iridata nel ciclismo su pista. Donna di grande spessore atletico e umano, in bicicletta coniuga mirabilmente grinta ed eleganza, coraggio e grazia, potenza e femminilità. Vera - concludono i commissari nel documento sottoposto all'assemblea - è il sorriso del ciclismo». All'atleta, 26 anni, nata ad Alzano Lombardo, saranno conferite una medaglia e un diploma con attestata la motivazione della scelta. L'anno scorso il premio era andato a Daniela Masseroni, ginnasta di Carobbio degli Angeli che nel 2004 vinse la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atene.

«I miei anni '80 con Camara e Madre Teresa»

■ Gli Anni Ottanta hanno rappresentato per Bergamo un periodo di transizione culturale, sociale e politica iniziata, per la verità, già alla fine degli Anni Settanta. Giancarlo Zilio, già vicedirettore dell'Eco di Bergamo e senatore, ha delineato le trasformazioni della città nel periodo 1980-1990 in occasione di un incontro-testimonianza all'Università per anziani. All'incontro, coordinato dal direttore del corso Mario Fioretti, è intervenuta anche Elena Carnevali, assessore alle Politiche sociali. «Gli Anni Ottanta - ha esordito Zilio - si aprono a Bergamo nel segno di due grandi eventi felici e di alto spessore spirituale: l'incontro con Madre Teresa di Calcutta e monsignor Helder Camara nell'ottobre del 1980 e con Giovanni Paolo II nell'aprile del 1981. Le interviste a Madre Teresa e a monsignor Helder Camara sono state il dono più grande che la mia professione di giornalista mi ha concesso. Ma quegli anni, ha proseguito Zilio, «non sono stati facili per la nostra città: il filo conduttore può essere individuato nell'uscita dolorosa, sofferta e faticosa dagli «anni di piombo». E Bergamo ha avuto un ruolo non indifferente in quelle vicende». Zilio ha ricordato gli episodi di violenza che hanno caratterizzato la vita della città e della provincia tra gli Anni Settanta e Ottanta e il processo a Prima Linea con 133 imputati, una cinquantina bergamaschi. Ma la città, nel frattempo, «continua a vivere: si completa il restauro del Donizetti, del Sentierone e della fontana Contarini; viene aperta la sede bergamasca dell'Istituto Mario Negri, l'aeroporto cresce, si trasferisce in città l'Accademia della Guardia di Finanza, nell'87 si apre la nuova sede della Pretura». Bergamo vive anche l'emergenza droga e nel 1987 si registrano i primi morti di Aids; tra l'89 e il '90 prende piede il fenomeno dell'immigrazione di extracomunitari: in città se ne contano un migliaio. Ma i cambiamenti investono anche la politica: «Inizia il declino dei grandi partiti - ricorda Zilio - Dopo la metà degli Anni Ottanta compare la Lega che entra in Consiglio comunale nel 1990 con undici consiglieri: tutti i partiti ne fanno le spese. Le trattative per la Giunta durano tre mesi. Anni di transizione, ma il primo segnale di cambiamento era del 1981 con i risultati del doppio referendum sull'aborto».

G. Ra.

Ichino a Bergamo: «Statali, premi a chi lavora»

Il giurista del lavoro ha presentato il suo libro sui «nullafacenti» nella pubblica amministrazione: disincentivi sino al licenziamento

■ «La riforma delle riforme, una priorità assoluta, una rivoluzione culturale: occorre avviare un processo di profondo cambiamento nella pubblica amministrazione attraverso la valutazione della produttività e dell'efficienza, prevedendo incentivi per chi lavora e sanzioni per i «nullafacenti», sino al licenziamento nei casi più gravi.

Un processo da mettere in campo subito e all'interno del quale politica e sindacato devono assumere le proprie responsabilità e giocare il proprio ruolo. La presentazione del libro «I Nullafacenti. Perché e come reagire all'ingiustizia più grave della nostra amministrazione pubblica», promossa dalla Fondazione A.J. Zaninoni, è stata l'occasione per un confronto sui problemi del pubblico impiego tra l'autore Pietro

Ichino, giurista del lavoro, Gigi Petteni, segretario provinciale Cisl, Stefano Cofini, del Centro studi Confindustria Bergamo, e Riccardo Leoni, docente di Economia del lavoro all'Università di Bergamo. L'incontro è stato coordinato dalla presidente della Fondazione, Pia Locatelli.

Ichino, dopo aver ricordato l'«egualitarismo» e l'«appiattimento» presente oggi nella pubblica amministrazione, ha sottolineato la necessità di un cambio di rotta che punti a premiare la professionalità: «La maggioranza degli impiegati pubblici - ha rimarcato Ichino - lavora e lo fa anche per una minoranza che non lavora; chi lavora subisce una doppia ingiustizia: viene pagato uguale agli altri e viene considerato nello stesso modo di chi non lavora». La proposta dell'au-

tores per una riforma del settore prevede l'istituzione, o la valorizzazione, dove già esistono, di organi indipendenti di valutazione per verificare la produttività e l'efficienza del servizio affiancati da un sistema di incentivi economici e disincentivi sino al licenziamento, «uno strumento che non è la soluzione del problema, ma può essere utile per



Il tavolo dei relatori all'incontro promosso dalla fondazione Zaninoni

mandare un segnale di cambiamento». La proposta, ricorda Ichino, presentata l'estate scorsa con alcuni suoi articoli sul «Corriere della Sera», ha scatenato tante reazioni:

più di 1.500 interventi «in gran parte entusiastici. E l'80 per cento provenivano dall'interno della pubblica amministrazione: è il segno che è arrivato il momento di dar loro voce

per questa ingiustizia che li riguarda. Ciò che loro stessi hanno scritto ci fa capire che reagire si può. È un'opera titanica, ma è tale il rifiuto nella pubblica amministrazione e nel Paese verso questa indecenza che le energie ci sono. E ci sarà il sostegno della gente se si creerà

un asse tra politica e sindacato per il cambiamento e per dare voce alla parte migliore della categoria». Il libro, gli ha fatto eco Petteni, è una «provocazione utile. Occorre porsi il tema dell'efficienza nel pubblico impiego attraverso la revisione del modello contrattuale e il sistema degli ammortizzatori sociali. È importante il rapporto con la politica e bisogna costruire un clima riformista nel Paese: le condizioni per un confronto ci sono a

patto di avere un interlocutore in grado di affrontare il problema». Anche Cofini ha insistito sul ruolo della politica «che deve dare un appoggio forte al cambiamento: deve sposare la causa, altrimenti potremo anche licenziare qualcuno, ma i benefici saranno modesti».

Leoni ha, tra l'altro, sottolineato la necessità di allargare il discorso ai temi della selezione del personale e della cultura organizzativa nella pubblica amministrazione. «Le energie

per l'autoriforma stanno all'interno della struttura stessa - ha concluso Ichino alla fine del dibattito al quale è intervenuto anche il prefetto Cono Federico - O l'Italia saprà cambiare la propria amministrazione, oppure lo Stato conterà sempre meno».

Gianluigi Ravasio



Pietro Ichino



Sala strapiena al San Marco per ascoltare il giornalista-storico Giampaolo Pansa (Bedolis)

«La grande bugia», Pansa in città fa il pieno di pubblico

■ Hanno dovuto aprire anche la sala contigua a quella prevista per ricevere tutto il pubblico che ieri sera si è radunato all'Hotel San Marco ad ascoltare Giampaolo Pansa. Il giornalista-scrittore, che da qualche anno licenzia libri su quella che lui chiama la «guerra interna», il post-Liberazione con le vendette dei vincitori sui vinti, ha radunato attorno a sé ancora una volta una vera folla in quel di Bergamo. Tutte persone di destra che si sono sentite finalmente «sdoganate» da un cronista che non rinnega, anzi, la propria appartenenza alla sinistra? Beh, quasi tutte diciamo, anche se qualche esponente dell'Unione c'è. «Io non mi chiedo mai a chi sto parlando. Io parlo a de-

gli amici che vengono perché apprezzano quello che ho raccontato», sgombra subito il campo il protagonista della serata, per il quale, per difenderlo da eventuali (ma non verificatisi) blitz degli autonomi, fuori dall'albergo si è schierato un bel gruppo di poliziotti.

Ma, se da un lato il fustigatore della politica italiana evidentemente apprezza il sostegno forte dei convenuti e degli interlocutori con lui al tavolo dei relatori, dall'altro non manca di riprenderli e anche di smentirli in alcuni passaggi. «Pansa è un campione - lo descrive così Paolo Pisano, fratello di quel Giorgio, uomo di destra che pure ha scritto una storia sul dopo 25 Aprile - Un

campione come Valentino Rossi che sale in sella alla moto e vince. Dietro quelle vittorie che sembrano facili c'è sempre una preparazione puntuale e rigorosa. Ecco, anche Pansa vince sul fronte della storia, perché i suoi libri contengono veri e precisi avvenimenti accaduti. Ma non è un caso che vinca: è perché alle spalle lui pure ha una preparazione rigorosa e puntuale». E Marco Cimmino, storico legato alla destra, rincara: «Pansa ha smascherato "la grande bugia"

(che è poi il titolo del suo ultimo libro): la bugia che sottende tutta la cultura, dalla letteratura alla filosofia alla storia, degli ultimi 60 anni: costruita sul mito dell'antifascismo. Noi lo ringraziamo per questo, perché, uomo di sinistra, ha aperto una crepa in questa cultura di sinistra, una crepa che forse farà crollare la diga». Il cronista prestato alla storia accetta di buon grado i complimenti, ma si affrettava a ribadire: «Caro Paolo, caro Marco, queste co-

le deve scrivere la destra. Non è vero che raccontate da me valgono di più. Mi rendo conto che i vinti hanno avuto il sasso in bocca per decenni, per dirla in termini tipici della mafia, ma insomma, dopo che ho licenziato il primo di questa serie. "Il sangue dei vinti" appunto, perché non avete colto l'occasione, voi di destra per andare ad approfondire le tragiche storie che ho dovuto riassumere spesso in una riga sola?». E il pensionato della penna, che però ancora scrive il proprio «Bestiario» su «L'Espresso», aggiunge un po' sardonico: «Dal 2001, al governo con Berlusconi anche voi di An avete potuto contare sulla tv, sulla Mondadori, sui quotidiani, per dire la vo-

stra, per raccontare la verità fino al giorno prima negata. Io non voglio essere il vostro alibi».

Va detto che l'uditore, invitato dall'associazione «Alle radici della comunità», apprezza e applaude anche i rimbrotti di un Pansa sempre più curvo, che a sua volta condivide il passaggio sulla crepa nella diga: «È per questo che tanta sinistra mi attacca. Perché ho infranto la regola che vuole la storia raccontata non solo dai vincitori, ma dal vincitore più forte, in questo caso i comunisti. Potrei citarvi una decina di libri sulla Resistenza scritti da autori cattolici, libri «scomunicati» dagli storici comunisti. Ecco la breccia che ho aperto».

Rosella del Castello



Giampaolo Pansa